

LA NAZIONE

LE MOSTRE

Sette artisti al Grattacielo

Il gruppo di sette artisti che espone a intervalli piuttosto irregolari alla piccola galleria « Modigliani » del Grattacielo si è riunito di nuovo in questi giorni per presentare le ultime produzioni dei suoi componenti. È una mostra che si guarda bene, omogenea « affiatata » direi, si riconosce subito lo stile di ogni pittore e si controllano rapidamente le novità, le sfumature diverse nello stile di ognuno qualche profondità che affiora; mentre qualche immaturità; qualcosa di superficiale che prima si poteva aver accettato non regge al controllo periodico anche se ad ampi intervalli cui si sottomette il gruppo « Grattacielo ».

E vediamo queste nuove opere, come sempre c'è un solo scultore, Pagnanelli e finisce che i suoi rami battuti si guardano per primi. Questa volta è ancora più sviluppato il loro collegamento con la produzione classica italiana pur nella evidente ricerca astratta. In una prova di più che non esiste frattura fra arte moderna e arte rinascimentale leggiamo motivi donatelliani nelle superfici brusche a dense ombre e luci delle opere del Pagnanelli e lavoro per lavoro tutto il mondo culturale che lo scultore ha assimilato e distribuisce come un'eco evocata dall'ispirazione del momento: richiami all'arte romana, alla gotica, alla scuola pisana.

Sirello svolge logicamente, con una specie di ostinazione, ancora il proprio tentativo di colloquio in una freddezza tecnica rigorosissima, i suoi quadri di un anno fa illustravano mondi solitari di idee, poi sorsero rapporti schematici e ora siamo giunti all'incrociarsi di grafici nei tre colori del pittore, grigio, nero e bianco che rivelano una maggiore aderenza ai problemi della vita e dei rapporti umani.

Dolce e sentimentale invece l'arte del Giunti, che si rivela qual è veramente solo nella serie di acqueforti, mentre scade di sensibilità nei quadri, dove il pittore cerca di far vivere la propria dolcezza attraverso colori chiari e

squillanti, poi stendendo la vera sua ispirazione che, come si vede chiaramente nelle piccole deliziose acqueforti, è di tono più mite e raccolto, creato da visioni smorzate in cui luci e colori scorrono con un mormorio senza rumori e senza gridi.

Berti presenta di nuovo le sue composizioni a due colori: bianco e nero ma questa volta c'è anche un bianco e rosso, che fermano sulla tela immaginari suoni di strumenti dalle diverse vibrazioni o spettri di lontanissime stelle, con un'esecuzione raffinata e abilissima. Abbiamo parlato di musica e spettri luminosi per concretizzare il senso di misticismo che la mancanza di forma può trasmettere solo come sensazione indefinita ma forse più efficacemente di come si verifici in opere d'arte figurative.

Marchegiani è una strana personalità pittoricamente più attento del solito a sottolineare la freddezza delle proprie costruzioni ferrose con colori metallici, con premeditati curatissimi equilibri, ma che dà sempre l'impressione di essere sulla via di dedicarsi anima e corpo a solide e ben costruite figure, a paesaggi dagli spazi ben ritmati, lo fa sospettare ancor più questo ricorrere a mezzi esterni come è in definitiva il colore per sostenere il proprio assunto ideale, le ricerche prospettiche che si propone da anni.

Secchi poi è un connubio evidente fra certe lepidezze figurative che cercano di manifestarsi in strane fluorescenze e di grandi macchie informi di rosso aggressivo; non manca una certa poesia in tutto ciò ma è come soffocata dalla forma impulsiva e scomposta.

Chevrier è in crisi si abbandona alle sue evoluzioni di materia quasi in ebollizione con una facilità di lunga pratica, alle quali però sembra aderire ben poco. Nei suoi quadri si trovano bei colori, velature affascinanti ma un po' superficiali; probabilmente è sulla strada di qualche cambiamento alla ricerca di un nuovo orientamento.

M.G.C.

LA NAZIONE

20 dicembre 1962 - 6ª pag.